

Il disegno di legge di iniziativa popolare riguardante i dipendenti delle piccole aziende denota una tendenza positiva del sindacato ad occuparsi in modo crescente dei lavoratori delle piccole aziende .
Le cose positive però si fermano qui !!!

La proposta del sindacato viene dopo che come Democrazia Proletaria abbiamo raccolto 800.000 firme per estendere a tutti i lavoratori sia delle piccole aziende che del pubblico impiego i diritti dello statuto dei lavoratori con un referendum popolare . Poichè la proposta di legge del sindacato è molto arretrata rispetto alla pura e semplice estensione dello statuto dei lavoratori non può che apparire come il parallelo della fallita piattaforma di Montecatini sulla indennità di liquidazione e cioè il tentativo di rincorrere e tamponare in qualche modo la nostra iniziativa referendaria .

Entrando nel merito :

- 1) La legge stabilendo il limite minimo di 4 dipendenti esclude dal suo campo di azione la grande maggioranza di piccole aziende.
- 2) Sul punto fondamentale , quello della garanzia dal licenziamento, si stabilisce un procedura che prevede una forma di arbitrato che
 - a) non garantisce in realtà la riassunzione ma porta al massimo alla monetizzazione del licenziamento
 - b) istituisce un collegio arbitrale che giuridicamente è anticostituzionale e soprattutto è politicamente molto pericoloso perchè stabilisce un precedente che può portare alla generalizzazione di questo istituto al posto della contrattazione.
- 3) Proprio la mancanza di garanzie assolute sul licenziamento lascia aperta la strada al ricatto nei confronti dei lavoratori e quindi toglie gran parte della possibilità di ricorrere effettivamente ai diritti sindacali (delegato , permessi , ecc.) garantiti da altri articoli.
- 4) Esclude completamente i lavoratori del Pubblico Impiego.

La stessa legge di iniziativa popolare è uno strumento inadeguato : non è obbligatoria una sua discussione da parte del parlamento tanto è vero che nessuna legge di iniziativa popolare è stata mai discussa in parlamento, anche quelle come ad es. la legge contro la violenza alle donne che pure ha avuto l'appoggio delle organizzazioni sindacali e dei partiti di sinistra. Su un referendum invece è obbligatorio prendere posizione perchè prima o poi è obbligatorio andare a votare . Oltretutto le forze parlamentari che dovrebbero farsene carico sono in gran parte ostili : i partiti di governo per ovvi motivi di base sociale , ma anche lo stesso PCI ha nella sua base una fetta determinante che è costituita dai piccoli padroni , soprattutto nella nostra regione. Tutti i partiti , quelli di governo e il PCI appoggiano poi un proposta di legge che tende a raddoppiare il numero massimo di dipendenti al di là del quale non è più possibile dare la qualifica di azienda artigiana .

QUESTO PROBLEMA E' NECESSARIO AVERE UNA POSIZIONE MOLTO NETTA : I VANTAGGI OFFERTI GRATUITAMENTE ALLE PICCOLE AZIENDE DEVONO FINIRE !!!
Questo atteggiamento è stato ed è una delle cause fondamentali della crisi dell'azione sindacale in questi ultimi anni.

La mancanza o l'estrema difficoltà di qualsiasi intervento sindacale nelle piccole aziende ha permesso il fatto che queste diventassero la valvola di sfogo della ristrutturazione padronale per poter agire senza

nessun controllo. Anche le piccole aziende vanno considerate all'interno del ciclo produttivo come un anello fondamentale ... cui imporre la difesa dei diritti dei lavoratori e il controllo sindacale.

PER QUESTI MOTIVI L'INIZIATIVA PRESA DAL SINDACATO CON LA LEGGE DI INIZIATIVA POPOLARE E' MOLTO DEBOLE E NON E' IN GRADO DI INCIDERE EFFETTIVAMENTE SULLA SITUAZIONE DELLE PICCOLE AZIENDE.

Il referendum promosso da D.P. e su cui sono state raccolte 800.000 firme proprio perchè vuole imporre l'applicazione intera delle garanzie dello statuto dei lavoratori può essere una base di sostegno efficace su cui innestare e dare maggiore forza alla vera e propria azione sindacale e di lotta organizzando i lavoratori per le rivendicazioni specifiche e unificandoli agli altri lavoratori e puntando ad un intervento su tutto il ciclo produttivo.

BOLOGNA 19/10/1981

DEMOCRAZIA PROLETARIA
COMMISSIONE OPERAIA